

## **Prevenzione dei tumori professionali: due importanti studi del sindacato europeo.**

**di Diego Alhaique**

Nell'Unione europea, ogni anno, circa un milione e duecentomila persone muoiono di cancro. Si stima che tra 65.000 e 100.000 di queste morti siano direttamente causate dalle condizioni di lavoro. Molti altri tumori sono il risultato di esposizioni ambientali, anche queste nella maggior parte dei casi connesse alle attività economiche delle imprese. L'ostacolo principale alla prevenzione dei tumori occupazionali è il controllo insufficiente delle condizioni di lavoro da parte dei lavoratori stessi, mentre il livello attuale delle conoscenze scientifiche e l'esistenza di alternative tecniche rendono possibile una prevenzione molto più efficace e permetterebbero di evitare molti decessi.

L'azione sindacale è la leva di una lotta efficace contro i tumori legati al lavoro, ma si rivela difficile perché si scontra con potenti interessi. L'industria chimica mette sul mercato grandi quantità di sostanze cancerogene, che si ritrovano in numerose produzioni, ma nelle imprese non esiste alcuna pressione economica in favore della prevenzione e i tumori appaiono spesso molti anni dopo l'esposizione. Le uniche pressioni sono quelle sociali, attraverso l'azione sindacale, ovviamente, o pubbliche, per esempio attraverso le normative che proibiscono sostanze o processi di lavoro o mirano a minimizzare i livelli di esposizione. Le ispezioni nei luoghi di lavoro sono anch'esse decisive affinché le norme siano rispettate.

L'azione delle autorità pubbliche è spesso ostacolata dal rifiuto di entrare in conflitto con gli interessi padronali. Il bilancio delle due Commissioni Europee presiedute da José Manuel Barroso (2004-2014) è disastroso in materia di protezione dei lavoratori contro il rischio cancerogeno. La revisione della legislazione comunitaria è stata bloccata e le norme esistenti sono lacunose, non permettendo una prevenzione efficace. Mentre i lavoratori sono esposti a centinaia di sostanze cancerogene differenti, la lista europea dei valori limite obbligatori ne comprende solo tre: gli stessi dal 1990. E oggi, per la prima volta da trentacinque anni, l'Unione Europea non dispone più del programma di azione in materia di salute sul lavoro.

### **Per la Commissione centomila morti non sono una priorità**

La questione dei tumori professionali, che la stessa Commissione riconosce come causa di 100.000 morti nell'Unione europea, è al centro della gravità della paralisi comunitaria in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Da parecchi anni appare chiaro che il quadro legislativo attuale è inadeguato, insufficiente e basato su uno stato delle conoscenze scientifiche risalente agli anni 1970, a un'epoca in cui si ignorava largamente il ruolo dei perturbatori endocrini e dei processi epigenetici nello sviluppo dei tumori. La direttiva in vigore è anche incoerente in rapporto alla definizione di sostanze altamente preoccupanti contenuta nel regolamento REACH, perché essa esclude le sostanze tossiche per la riproduzione, che hanno conseguenze drammatiche per i lavoratori esposti e la loro discendenza: problemi di fertilità, anomalie congenite, ritardi dello sviluppo, tumori infantili. La direttiva attuale sugli agenti cancerogeni o mutageni (Dir. 2004/37/EC, da qui per brevità "DCM") definisce valori limite vincolanti solo per tre sostanze cancerogene, alle quali si aggiungono l'amianto e il piombo trattati in altre direttive. Questi valori limite sono lontani dalle esigenze di protezione che le misure tecniche attuali permetterebbero e coprono meno del 20% delle situazioni reali di esposizione dei lavoratori ad agenti cancerogeni.

L'esperienza mostra che le situazioni più pericolose sono legate a esposizioni multiple e a quelle provocate da processi produttivi quali la silice cristallina o i fumi di motori diesel. La sorveglianza

sanitaria, così come prevista dalla direttiva, è insufficiente. È noto che ci sono periodi di latenza molto lunghi tra il periodo di esposizione e lo sviluppo di un tumore. È dunque indispensabile prevedere una sorveglianza sanitaria che si estenda all'intero corso della vita dei lavoratori che sono stati esposti, mentre essa non è prevista attualmente dalla DCM e non è svolta finora dalla maggioranza degli Stati membri.

È più di dieci anni che le organizzazioni sindacali e un ampio gruppo di Stati membri attirano l'attenzione della Commissione sull'importanza di tale questione. Nella strategia 2002-2007, era già riconosciuta la necessità di rivedere questa direttiva, ma la situazione non ha fatto un passo avanti in dodici anni. Il 28 agosto 2013 una lettera comune è stata inviata dal governo, i sindacati e le organizzazioni datoriali dei Paesi Bassi al Commissario degli Affari Sociali. La lettera insisteva specialmente sulla necessità di rivedere la direttiva riguardante gli agenti cancerogeni sul lavoro e sulla riduzione indispensabile dei valori limite di esposizione dell'amianto. Il 4 marzo 2014 i Ministri del lavoro dell'Austria, della Germania, dei Paesi Bassi e del Belgio, hanno indirizzato una lettera comune alla Commissione per chiedere una revisione rapida della direttiva sulla prevenzione dei tumori professionali, mentre anche altri governi sostengono tale necessità.

Anche la Confederazione Europea dei Sindacati (Ces) ha adottato una risoluzione nel dicembre 2014 che chiede la revisione della direttiva sugli agenti cancerogeni e considera indispensabile definire in tempi brevissimi dei valori limite vincolanti per 50 sostanze particolarmente pericolose alle quali sono esposti moltissimi lavoratori. È questo un campo dove la politica europea ha un valore aggiunto importante. La prevenzione efficace dei tumori professionali suppone una strategia che abbia una visione d'insieme riguardo al mercato interno, alla difesa dell'ambiente, alla protezione dei lavoratori e alla salute pubblica. Siamo nel cuore stesso delle competenze comunitarie, in un ambito così cruciale che la preferenza manifestata dalla Commissione europea per la "soft law" (norme prive di efficacia vincolante) è indifendibile. I costi immensi dei tumori professionali non sono sostenuti dalle imprese che producono i rischi ma dalla società e dalle vittime. Pertanto, il ricorso a strumenti volontario o a valori limite puramente indicativi, non migliorerà la situazione.

### **Agenti cancerogeni per i quali dovrebbero essere fissati valori limite obbligatori di esposizione lavorativa**

È in questo contesto e lungo questa linea che la Ces ha recentemente promosso uno studio (che viene qui pubblicato) – sotto la direzione scientifica di Henning Wriedt, ricercatore presso il *Beratungsstelle Arbeit & Gesundheit* (Centro di consulenza per la salute e la sicurezza sul lavoro di Amburgo) – per identificare almeno 50 sostanze cancerogene rilevanti per l'esposizione dei lavoratori tramite inalazione in un numero considerevole di posti di lavoro in Europa e per i quali, quindi, potrebbero essere suggeriti Limiti obbligatori di esposizione occupazionale (BOEL, *Binding Occupational Exposure Limits*) ai sensi della citata DCM.

Nello studio, vengono definiti preliminarmente i termini di "agente cancerogeno" e di "rilevanza", utilizzati nel contesto del progetto. Inoltre, si riflette sulle condizioni alle quali sarebbe appropriato un valore limite di esposizione occupazionale (OEL) come strumento normativo. Poi sono dettagliati i metodi applicati per selezionare gli agenti cancerogeni e valutare la loro rilevanza. Oltre agli agenti cancerogeni già inclusi all'allegato VI del regolamento CLP, ulteriori sostanze sono considerate poter essere in futuro (o "potenzialmente") sostanze cancerogene, a certe condizioni, e sono incluse nell'analisi. Le principali fonti d'informazione utilizzate sono l'inventario C&L (banca dati che contiene informazioni fornite da fabbricanti e importatori sulla classificazione e l'etichettatura delle sostanze notificate e registrate, nonché l'elenco delle classificazioni

armonizzate), il database REACH sulle sostanze registrate e gli elenchi delle sostanze incluse in vari processi REACH, tutti disponibili sul sito web dell'ECHA, e la classificazione IARC delle sostanze cancerogene.

I risultati dell'analisi portano alla selezione di 187 cancerogeni o gruppi di agenti cancerogeni suddivisi in tre categorie corrispondenti a tre livelli di differente rilevanza. Per 71 di essi potrebbe essere suggerito un BOEL ai sensi della DCM. In un allegato sono elencate tutte le sostanze cancerogene selezionate, integrate da ulteriori informazioni per eventuali ulteriori analisi.

### **Quali sono i tumori al lavoro e qual è l'onere dei tumori professionali?**

Un secondo studio (anch'esso qui pubblicato) è stato affidato dalla Ces a Yukka Takala – già responsabile del programma Salute e Sicurezza sul lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e poi direttore dell'agenzia di Bilbao – che fa il punto sull'onere dei tumori causati dal lavoro in Europa e nel mondo e propone una strategia di lavoro per azzerare i tumori occupazionali. Facciamo qui una sintesi di questo documento (i riferimenti bibliografici qui citati sono riportati nel documento originale), avvertendo che sarà a breve pubblicato dall'associazione SindNova in traduzione italiana.

L'OIL stima che a livello mondiale ogni anno siano 666.000 le morti causate da tumori professionali, il doppio di quelle causate dagli infortuni sul lavoro. Nell'Unione Europea (UE28) i decessi sono 102.500 ogni anno, venti volte quelli dovuti agli incidenti sul lavoro. Takala ricorda che non vi è dubbio che il cancro è la principale causa di morte causata dal lavoro nei paesi ad alto reddito (secondo la Classificazione OMS), tra cui l'UE. Il cancro del polmone rappresenta tra il 54 e il 75 per cento di tutti i tumori professionali. Gli studi epidemiologici indicano che le esposizioni occupazionali causano tra il 5,3 e l'8,4 per cento di tutti i tumori e tra il 17 e il 29 per cento di tutti i decessi per cancro ai polmoni negli uomini, secondo le migliori stime. L'amianto spiega tra il 55 e l'85 per cento del cancro ai polmoni e provoca altri tipi di neoplasia e malattie che avrebbero potuto essere evitati in passato. Dei 102.500 decessi che avvengono ogni anno per tumore professionale nell'UE28, l'amianto ne provoca tra i 30.000 (una vecchia stima) e i 47.000 (secondo i dati aggiornati riportati da Takala), e le cifre sono in continuo aumento. Il cancro e la mortalità per cancro occupazionale sono in incremento a causa della crescente aspettativa di vita e la graduale riduzione di altre cause di morte, come le malattie trasmissibili e gli incidenti. Le esposizioni lavorative causano tumori che hanno un alto tasso di mortalità, come il cancro ai polmoni. I dieci principali cancerogeni professionali determinano circa l'85 per cento di tutti i decessi sul lavoro.

Doll e Peto stimarono nel 1981 che il 4 per cento di tutti i decessi per cancro e il 12,5 per cento dei decessi per cancro ai polmoni erano causati dal lavoro. Si trattava di sottostime alla luce delle attuali conoscenze e dell'incremento graduale del numero di agenti cancerogeni riconosciuti dalla IARC (Doll e Peto 1981, Rushton *et al.* 2008). Attorno al 17-29 per cento di tutti i tumori del polmone tra gli uomini è dovuto a esposizione professionale e il cancro ai polmoni rappresenta il 54-75 per cento dei tumori professionali (Straif 2008).

Gli ultimi dati globali diffusi dall'OIL sulla base delle informazioni raccolte a partire dal 2010 e 2011 (Nenonen *et al.* 2014) assommano a circa 666.000 i decessi per tumori legati al lavoro che si verificano ogni anno. I dati raccolti nel 2008 avevano dato una stima di 610.000 decessi per cancro professionale a livello mondiale (Takala 2014). Mentre questi due insiemi di dati sono coerenti, l'Istituto di Metrica della Salute (IHME), che si trova negli Stati Uniti e ha raccolto i dati globali, tra cui i rapporti dell'OMS - anche se l'OMS non ha approvato i dati - conta 304.000 decessi per anno

causati da cancerogeni selezionati (Forouzanfar *et al.* e Murray *et al.*), a fronte di 159.000 morti per infortunio sul lavoro. L'OIL ha un'altra stima degli infortuni sul lavoro mortali: 353.000 casi ogni anno. Nel documento viene presentata (in Figura 1) la distribuzione della mortalità legata al lavoro per cause e regioni nel mondo.

### **Raccomandazioni, politica e azioni concrete**

Il documento si conclude con una serie di indicazioni e proposte di lavoro. In sintesi, si sottolinea che, al fine di eliminare i tumori professionali, occorre promuovere e sostenere la riduzione misurabile e continua delle esposizioni causate da lavoro a livello mondiale e in tutte le regioni. In secondo luogo, dovrebbe essere lanciato un programma internazionale per *l'Eliminazione dei tumori professionali* seguendo il modello dell'OMS per l'eliminazione del vaiolo dal mondo e gli attuali programmi per "eliminare le malattie correlate all'amianto" e per "eliminare la silicosi". L'Unione europea deve giocare un ruolo chiave per tale programma, mentre l'OIL e l'OMS e tutte le organizzazioni interessate, comprese le organizzazioni professionali, dovrebbero unirsi per tale obiettivo. Ciò potrebbe essere perseguito con la piena attuazione del programma REACH, dando priorità, nelle procedure di autorizzazione e restrizione, alla sostituzione delle sostanze cancerogene, mutagene e tossiche per la riproduzione. È inoltre auspicabile – si afferma nel documento - che sia rivista la legislazione di protezione dei lavoratori e siano fissati limiti vincolanti di esposizione professionale, garantendone l'applicazione all'esposizione specifica a sostanze cancerogene, come ad esempio la silice cristallina, gli scarichi di motori diesel e la polvere di legno (elencati in Figura 4 del documento). L'Unione europea ha un ruolo chiave come uno dei maggiori produttori mondiali di prodotti chimici e ha inoltre un potere normativo relativamente forte e le sue politiche per eliminare il cancro dal lavoro possono fare da modello. Un'ampia serie d'indicazioni e raccomandazioni sono contenute nella relazione dell'Osservatorio europeo dei rischi sull'esposizione ad agenti cancerogeni e sul cancro legato al lavoro (Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro 2014).